
Oltre il pop: Margherita Vicario

Autore: Stefano Masella

Fonte: Città Nuova

Margherita Vicario è un'artista a tutto tondo, dalla recitazione è approdata alla musica e riesce ad amalgamare sapientemente questi due mondi. Vale la pena seguirla e ascoltarla

L'errore più grande che si può commettere quando si parla di pop è quello di crederlo un genere superficiale, creato a tavolino per scalare classifiche ed essere competitivi nel magico mondo del business musicale. Intendiamoci, nella maggior parte dei casi è così ma, proprio per questo motivo, quando si fanno strada progetti dall'alto tasso di credibilità come quello di cui vi parlerò oggi, è giusto che siano posti all'attenzione di tutti. **Margherita Vicario**, classe 1988, nasce a Roma da una famiglia di artisti. Nipote di Rossana Podestà, attrice famosa nel dopoguerra, e di Marco Vicario, regista e attore, nonché figlia del regista televisivo Francesco Vicario, **la giovane Margherita si è avvicinata dapprima alla recitazione e conseguentemente alla musica**. Un suo tratto artistico distintivo è proprio quello di saper amalgamare questi due mondi sapientemente:

«Quando vado in scena, lo faccio per le persone che mi ascoltano. Ed è lì, in quel momento, che la musica e la recitazione si ritrovano. Mi piace cantare e recitare le mie canzoni», ha dichiarato a Repubblica poco tempo fa.

E così, mentre il grande pubblico imparava a conoscerla guardandola in tv (*I Cesaroni*, *La Narcotici*, *Nero a Metà*) o seguendola al cinema (*To Rome With Love* di Woody Allen, *Arance e Martello* di Diego Bianchi, *The Pills – Sempre Meglio Che Lavorare*), una nicchia di giovani cominciava ad essere fan della Vicario musicista. Un percorso lunghissimo, una gavetta forsennata costellata di numerose collaborazioni ed esperienze, iniziata nel 2009 e arrivata al 2020 con una freschezza e una sincerità da far invidia ai nostri artisti più navigati. **Negli anni ha saputo sfornare singoli convincenti, d'impatto, in molti casi accompagnati da curatissimi videoclip** in cui emerge tutto il suo background attoriale; ottimi ingredienti per un prodotto sulla carta vincente ma che è rimasto sempre relegato nel baule nascosto dell'indie italiano. Quel "essere indie" è diventato un'etichetta che, per molti musicisti, sembra essere più un peso che una connotazione artistica. Nell'ultimo biennio, però, qualcosa è cambiato. Nel giro di pochi mesi, **Margherita Vicario ha cominciato a far parlare di sé anche al di fuori del circuito indipendente**, forte dei nuovi singoli del 2019 che la smuovono da quel terreno cantautorale in cui sembrava confinata. **Abauè (morte di un trap boy)** è il primo brano del nuovo percorso della cantante. Margherita sembra cresciuta improvvisamente. La canzone porta con sé messaggi profondi legati a una sottile critica ai contenuti sessisti della trap. Non c'è dubbio, l'immaginario della Vicario attira, affascina, ipnotizza. E dobbiamo aspettare i singoli seguenti per averne la certezza. **Romeo e, soprattutto, Mandela ottengono un ottimo successo commerciale**. Il primo brano è frutto della collaborazione con il rapper italo-francese **Speranza**, il secondo, che richiama la spinosa tematica dell'integrazione, supera quasi le due milioni di visualizzazioni su YouTube. Finalmente, Margherita Vicario comincia a raccogliere i frutti dei propri sforzi e anche il 2020, nonostante il contesto non proprio favorevole, sembra essere un anno di conferma. Arriva infatti la firma con l'etichetta *Island Records* seguita da tre nuovi singoli di successo: *Giubottino*, *Pincio* e *Piña Colada*. Quest'ultimo, frutto della collaborazione con il rapper **Izi**, diventa un autentico tormentone estivo dal sapore latino. Un obiettivo certamente cercato e decisamente centrato. Le parole e la musica della Vicario sono un tesoro per il pop italiano, sarebbe ora che tutti se ne accorgessero. «Non so cosa voglio ma voglio arrivarci», canta in *Piña Colada*. Ci sei già, Margherita. O forse sei ancora più avanti.